

CINQUE ANNI SOTTO IL SOLE DI DIO
(Chieti, Cattedrale, 8 Settembre 2009)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

La Parola di Dio, proclamata in questa festa della Natività di Maria, è tutta un richiamo a leggere nella storia il disegno d'amore dell'Eterno, che fra resistenze e accoglienza va realizzandosi per la salvezza degli uomini. Così, il profeta Michea invita a guardare avanti, al tempo in cui la promessa divina troverà compimento, quasi a tener desta la vigile attesa della speranza "fino a quando colei che deve partorire partorirà" (5,2). A sua volta, il brano di Matteo 1,1-17, la genealogia di Gesù, ci aiuta a riconoscere nello svolgersi delle vicende umane un progetto ordinato di amore e di pace: la genealogia è introdotta dal titolo "libro delle origini (della genesi) di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio d'Abramo"(v. 1), che riprende l'indicazione del libro della Genesi 5,1, dove si parla del "sefer toledoth" di Adamo, del libro della genesi di Adamo, in modo da presentare il figlio di Maria come il nuovo Adamo, che inaugura la nuova creazione. Innestandosi nella storia del popolo eletto, Gesù ne è il ricapitolatore, che rivela come Dio scriva dritto anche sulle righe storte della nostra libertà, tanto spesso confusa o smarrita.

L'idea di un disegno, da riconoscere e adorare nel succedersi delle opere e dei giorni, è confermata dalla struttura della genealogia, annunciata dal versetto 1 e confermata al versetto 17: "La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici". L'intenzione teologica di Matteo, che ha sacrificato a essa i nomi di tre re, è evidente: egli vuole mostrare l'ordine della storia della salvezza, articolata intorno alle svolte rappresentate da Abramo, Davide e Gesù, e sottolineare come nel Cristo si realizzi la svolta decisiva. È pure riconoscibile una struttura di sei settimane - tre volte quattordici significa sei volte sette -, volta a mettere in evidenza la settimana settimana, quella del compimento realizzato in Gesù. È insomma evidente che Matteo presenta qui una teologia della storia alla luce della Parola di Dio, che gli occhi della fede possono discernere e a cui il cuore credente è chiamato a corrispondere, camminando fiducioso sotto il sole di Dio che dirada ogni tenebra.

Al culmine di questo disegno, come porta del compimento, aurora del giorno nuovo e pieno del Dio con noi, sta la Vergine Maria, la Madre del Verbo venuto nella carne: è Lei la nuova creatura, che ascoltando si lascia abitare da Dio, e credendo si rende disponibile alla Sua opera. Proprio così ella è terreno d'avvento, arca dell'alleanza piena e definitiva, dolce madre del Figlio e di noi, resi figli in Lui. Alla scuola di Maria impariamo a farci silenzio per accogliere la Parola della vita e a pronunciare il nostro "eccomi" per lasciarci condurre dove l'Eterno ha da sempre preparato per noi. Così è stato anche per me quando – nel giugno 2004 – fui chiamato a dare il mio assenso alla chiamata che attraverso il Santo Padre Giovanni

Paolo II mi giungeva da Dio a essere Vostro Vescovo, padre e pastore. Pochi mesi prima, nella Quaresima del 2004, avevo predicato al Papa e ai Suoi principali collaboratori nella Curia romana gli esercizi spirituali annuali. È per me un ricordo indimenticabile l'aver potuto vivere quella esperienza, che nel corso delle ben ventidue meditazioni, distribuite in sette giorni, e nelle udienze private, mi aveva fatto avvertire in maniera addirittura palpabile la straordinaria presenza di Dio in quell'Uomo, chiamato a guidare la barca di Pietro. Proprio per la fiducia e la confidenza che avevo ricevuto da parte Sua quale dono gratuito e sorprendente, oltre per le parole che mi aveva rivolto tanto benevolmente a conclusione degli esercizi, ritenevo che Giovanni Paolo II mi avrebbe lasciato nella pace a continuare nella Chiesa il servizio teologico, cui più volte mi aveva incoraggiato, specialmente ogni qualvolta mi aveva detto di leggere i miei libri e di seguirne con attenta partecipazione la progressiva elaborazione.

Fu così che la chiamata all'episcopato, giuntami a cinque giorni dalla pubblicazione della nomina, mi colse come un fulmine a ciel sereno: anche per questo la mia prima reazione fu il rifiuto. Ciò che in realtà più mi dispiaceva, era lasciare tante persone, con cui avevo costruito innumerevoli rapporti umani e spirituali in trentun'anni di vita sacerdotale, con intensità e affidamento continuo a Dio. Quando però mi fu certo che la chiamata veniva direttamente dal Papa, non potei che riconoscermi la volontà di Dio: dissi il mio sì in un atto di fede totale, né nascondo di aver a lungo pianto. Tuttora sono convinto che se non avessi detto quel sì, non avrei dimostrato a Gesù, mio unico Signore, di amarlo al di sopra di tutto. E poi vennero i giorni di grazia dell'ordinazione: essendo impedito per ragioni di salute il Santo Padre, cui avevo chiesto il dono di ricevere da Lui il sacramento dell'episcopato, anche in segno di comunione con Lui lo chiesi all'allora Card. Ratzinger, presidente della Commissione Teologica Internazionale di cui facevo parte. La Sua accettazione immediata e gioiosa mi colpì: e ritengo ulteriore dono della Provvidenza la Sua presenza e la straordinaria bellezza della Sua omelia.

Sono passati cinque anni da quella sera di Settembre nell'affollatissima Cattedrale di Napoli: gli occhi della fede non possono non leggere in tutto ciò che è avvenuto il compiersi di un disegno di Dio. Vivo pubblicamente stasera questa lettura di fede, alla scuola di quanto la Parola ci ha appena domandato. E la prima espressione che mi esce dalle labbra e dal cuore è il grazie: rendo grazie al Padre per questo popolo meraviglioso che ha voluto affidarmi. Mi sono sentito accolto sin dal primo istante con una fede commovente e un amore semplice e grande. Ho trovato non aperte, ma spalancate le porte dei cuori e quelle delle istituzioni, civili, accademiche, dei responsabili della cosa pubblica e dei tutori della democrazia nei loro vari corpi, ordini e gradi. Soprattutto, ho trovato ad accogliermi un clero generoso e fedele: uomini di fede, amati dalla loro gente, docili e leali nel rapporto col Vescovo. Qualche situazione difficile è stata facilmente riconducibile a problemi di natura psicologica, che ho cercato di affrontare con amore e con tanto abbandono alla forza della preghiera. Posso dire di non aver mai fatto volutamente qualcosa contro qualcuno, specialmente verso i miei preti: se qualcuno si fosse sentito ferito da una qualunque scelta da me fatta o parola da me detta, gli chiedo perdono e gli

assicuro che mai l'intenzione è stata di ferire qualcuno. Dio è giudice e testimone! Proprio così, pur con tutti i miei limiti e difetti, sento di amare il mio clero e il mio popolo, e mi sento amato di un amore filiale e fraterno. Chiesa di Chieti-Vasto, Ti riconosco come il dono bello che Dio ha voluto fare alla mia vita, al di là di ogni mio merito e capacità, per puro e gratuito amore!

Un riconoscimento specialissimo di gratitudine devo ai miei più stretti collaboratori, che rendono possibile ben oltre le mie forze e capacità il mio servizio di unità al nostro popolo: mi riferisco al Vicario Generale, Mons. Camillo Cibotti, al Vicario per gli Affari Economici, Mons. Cassio Menna, ai Vicari Episcopali, ai Direttori degli Uffici di Curia e ai Vicari Zonali. Vero dono di Dio per me e per noi tutti è poi il mio Segretario, don Domenico Spagnoli. Con Lui ringrazio anche le mie Suore, che creano quell'ambiente della Casa episcopale che tanti fra Voi hanno potuto conoscere e apprezzare, e che nasce da tanta preghiera vissuta insieme, oltre che personalmente, e da un impegno senza risparmio. Un grazie ai Formatori dei nostri Seminaristi, ai Sacerdoti anziani, che mi sono di sprone ed esempio, ai Preti giovani, che mi mostrano affetto e fiducia filiale. Uno speciale grazie a Dio devo dirlo per aver portato a compimento il Sinodo diocesano, con l'aiuto di tutti e specialmente del Vicario Episcopale per il Sinodo, Mons. Michele G. Masciarelli. Il *Libro sinodale* e il *Direttorio pastorale* costituiscono una vera bussola per il cammino della nostra Chiesa pellegrina sulla via della bellezza di Dio.

Ringrazio poi il Signore per aver iniziato la Visita Pastorale, programmata su ben cinque anni per incontrare a fondo tutte le comunità parrocchiali dell'Arcidiocesi. Vorrei essere attraverso di essa vero collaboratore della gioia di tutti sull'esempio dell'Apostolo Paolo (cf. 2 Corinzi 1,24) e già dall'esperienza fatta finora posso dire che la Visita è per me e spero per tutti fonte di tanta consolazione e incoraggiamento: quanta grazia! Quanto bene silenzioso e nascosto! Quanti volti in cui vedo continuamente affacciarsi la misericordia e la bontà di Dio! Sebbene non mi senta all'altezza di corrispondere a tutto questo come dovrei, ho tanta fiducia e pace nel cuore di poter lavorare nella vigna del Signore con il Suo aiuto, sempre ricco e generoso, e con l'aiuto di Voi tutti. Vi apro qui tutto il mio cuore: la lettura di fede che sto facendo, è quella cui mi educa ogni giorno la consuetudine con la Parola di Dio, amata, ascoltata, meditata e annunciata, e i lunghi tempi di adorazione davanti al Signore presente nell'eucaristia. Senza la forza che mi viene dalla preghiera, senza la pace che essa mi dona e la luce che mi offre per guidare i miei passi, non potrei certo andare avanti: con questa pace, con questa luce, tutto posso in Colui che mi dà forza. A Lui ogni onore e benedizione, ora e sempre.

Chiudo, domandando a tutti e a ciascuno comprensione e benevolenza verso ciò in cui non riuscissi a essere come Dio mi vuole: sono pronto ad ascoltare chiunque volesse correggermi per il bene della Chiesa. A tutti chiedo di pregare per me, come a tutti assicuro il mio affetto, la mia preghiera, la condivisione della gioia che riempie il mio cuore sin da quando – ormai tanti anni fa – Gesù è entrato con prepotenza d'amore nella mia vita. Anche a testimonianza di questo incontro, che mi ha segnato per sempre e che ogni giorno è sorgente di luce di vita per me, lascio a Voi tutti, a ricordo di quest'ora di grazia e di preghiera, la testimonianza che ho

scritto qualche settimana fa rispondendo all'invito di un grande quotidiano italiano di narrare il giorno della storia che avrei voluto vivere. Ho parlato dei discepoli di Emmaus e mi sono identificato col discepolo senza nome, nel quale ognuno di noi può ritrovarsi con gli occhi della fede. A quel racconto ispiro anche la preghiera conclusiva di questa omelia, confessione di azione di grazie, domanda di perdono e di segno di fiduciosa speranza. Affidandomi a Maria, nel giorno della cui natività celebrata dalla Chiesa sono stato ordinato vescovo, guardando a Lei, modello di fede e di amore e confidando nella Sua intercessione, dico a Voi, con Voi e per Voi:

*Eccomi, Signore Gesù,
viandante con Te sul cammino della vita.
Tu Ti sei fatto vicino
quando ancora non conoscevo il Tuo Volto.
Tu mi hai parlato
e hai fatto ardere il mio cuore
di un amore nuovo, liberante e bello,
antico come è da sempre l'amore dell'Eterno.
Con Te ho percorso le vie dei miei giorni
in compagnia di fratelli e sorelle
con cui ho condiviso nostalgie e speranze,
gioie e sofferenze, desideri e attese.
Tu mi hai portato alla locanda della mia Emmaus
dove non mi hai lasciato solo sul farsi della sera.
Ti sei seduto con me alla tavola della vita,
hai spezzato per me il Tuo pane
e hai aperto i miei occhi: Tu eri con me, proprio Tu,
e i miei occhi Ti hanno contemplato non da straniero.
E anche quando sei scomparso alla vista della carne,
Tu sei restato con me, con noi:
il pane di vita, che ogni giorno mi doni di spezzare
all'altare della grazia per me e il mio popolo tutto,
ne è pegno e meravigliosa conferma.
La Tua Chiesa, che profondamente amo,
è la Emmaus dove sempre mi accogli e sempre Ti riveli
ai miei occhi assetati di luce.
Continua a camminare con me sulle vie della storia,
aiutandomi a condurre il popolo che mi hai affidato
ai pascoli della vita eterna.
E fa' che come Maria possa accoglierTi con l'eccomi della gioia
e col Suo aiuto donarTi con lo slancio del cuore
aprendo a tutti i cercatori del Tuo Volto,
credenti e non credenti, i fiumi della Tua misericordia,
e le luci sempre nuove e splendenti della Tua bellezza.
Amen. Alleluia!*